

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 84

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

L'Europa di De Gasperi e Adenauer.
La sfida della ricostruzione
(1945-1951)

a cura di
Maurizio Cau

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto storico italo-germanico

Traduzioni di Luca Martini, Rossella Martini e Anna Zangarini

L'EUROPA

di De Gasperi e Adenauer : la sfida della ricostruzione : (1945-1951) / a cura di Maurizio Cau. - Bologna : Il mulino, 2012. - 498 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 84)
Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-14688-5

1. Europa - Storia - 1945-1951 2. Europa - Ricostruzione postbellica - 1945-1951 3. De Gasperi, Alcide - Attività politica - 1945-1951 4. Adenauer, Konrad - Attività politica - 1945-1951 I. Cau, Maurizio

940.554 (DDC 22.ed.)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-14688-5

Copyright © 2011 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Ripensando l'età della ricostruzione (1945-1951). Un confronto internazionale, di Maurizio CAU p. 9

PARTE PRIMA: DA UN DOPOGUERRA ALL'ALTRO. IL PESO DEL PASSATO

Da un dopoguerra all'altro. Alcune considerazioni sui destini del progetto liberale nell'Europa del Novecento, di Giovanni ORSINA 23

La memoria del primo dopoguerra e del fascismo nella ricostruzione dell'Italia democratica, di Stefano CAVAZZA 51

Gli anni 1919-1923 nella memoria collettiva della Germania Occidentale durante la sua fase di fondazione, di Christoph CORNELISSEN 65

De Gasperi e l'autonomia. Il Trentino tra Roma e Bolzano, di Elena TONEZZER 83

Il «modello Versailles» e la preparazione dei trattati di pace post 1945, di Sara LORENZINI 103

PARTE SECONDA: L'ORA DELLA PIANIFICAZIONE ECONOMICA? KEYNESISMO E POLITICHE SOCIALI

Dall'economia post-bellica alla piena occupazione, di Marcello DE CECCO 125

Le scelte di politica economica nella Germania Occidentale, di Rolf PETRI	p. 133
La politica economica del governo laburista, 1945-1948: Practical or Impractical Socialism?, di Mark GILBERT	155
Via Nazionale e la ricostruzione. Aspetti dell'economia e della politica economica italiana del secondo dopoguerra nei documenti dell'Archivio Storico della Banca d'Italia, di Andrea BONOLDI	173
PARTE TERZA: PROGETTARE IL FUTURO? IL RUOLO DELLE IDEOLOGIE NELLA RICOSTRUZIONE	
Un mondo a misura delle ideologie?, di Michael FREEDEN	199
Il fascino conturbante del marxismo, di Gigi ROGGERO	213
Liberalismo e internazionalismo negli Stati Uniti post 1945: «A New Deal for the World», di Raffaella BARITONO	231
La Democrazia Cristiana post-bellica: un'ideologia europea? Spunti per una riflessione, di Michele MARCHI	251
L'evoluzione dei modelli culturali degasperiani tra primo Novecento e secondo dopoguerra, di Maurizio CAU	273
PARTE QUARTA: IL TRIONFO DEI PARTITI DI MASSA E LE NUOVE LEADERSHIP	
Il trionfo del «catch-all party»? I dilemmi della ricostruzione post-bellica, di Guido FORMIGONI	295

Il superamento del multipartitismo: dal modello di Weimar a quello di Bonn, di Winfried BECKER	p. 319
Il partito di massa all'italiana dalla Prima guerra mondiale all'Aventino, di Mariapia BIGARAN	351
Il partito di massa all'italiana nel secondo dopoguerra, di Barbara TAVERNI	371
Tra leader e partito. Potere personale e potere collegiale nell'Italia del secondo dopoguerra, di Vera CAPPERUCCI	393
PARTE QUINTA: LA STABILIZZAZIONE POLITICA E LE GAMBE DEGLI UOMINI	
Nuove forme di leadership e costruzione del consenso nell'Europa post 1945, di Paolo POMBENI	415
Adenauer e De Gasperi: convergenze e dissimmetrie, di Gian Enrico RUSCONI	437
Il modello Adenauer, di Manfred GÖRTEMAKER	461
Il modello De Gasperi, di Piero CRAVERI	485

Ripensando l'età della ricostruzione (1945-1951). Un confronto internazionale

di Maurizio Cau

Il processo di stabilizzazione che ha caratterizzato il secondo dopoguerra non ha smesso di sollecitare la ricerca storica. Non sono mancati, anche di recente, studi corposi e dettagliati dedicati alla transizione dei sistemi politici europei alla democrazia¹; tuttavia si ha l'impressione che valga ancora la

¹ La letteratura sul tema è, come si può intuire, assai nutrita. Tra i contributi che di recente si sono occupati, a vario titolo e con prospettive differenti, dell'età della ricostruzione dell'ordine politico ed economico post-bellico ci limitiamo a segnalare: M. MAZOWER - J. REINISCH - D. FELDMAN (edd), *Post-war Reconstruction in Europe. International Perspectives (1945-1949)*, Oxford - New York 2011; A. GRÜNBAKER, *The Making of German Democracy. West Germany During the Adenauer Era, 1945-65*, New York 2010; M. BERARD - A. WENNEMANN (edd), *Ending Wars, Consolidating Peace: Economic Perspectives*, London - New York 2010; R. MAC GINTY - O. RICHMOND (edd), *The Liberal Peace and Post-war Reconstruction: Myth or Reality?*, London - New York 2009; F. FAURI, *Il piano Marshall e l'Italia*, Bologna 2010; D. IVONE - M. SANTILLO (edd), *Alcide De Gasperi e la ricostruzione (1943-1948)*, Roma 2006; T. DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer: tra superamento del passato e processo di integrazione europea (1945-1954)*, Torino 2004; M. CAMPUS, *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall (1947-1951)*, Roma - Bari 2008; G.E. RUSCONI - H. WOLLER (edd), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fuori collana), Bologna 2005; G. MICCOLI - G. NEPPI MODONA - P. POMBENI (edd), *La grande cesura: la memoria della guerra e della resistenza nella vita europea del dopoguerra*, Bologna 2001; H.-D. KREIKAMP (ed), *Die Ära Adenauer (1949-1963)*, Darmstadt 2003; D. GEPPERT, *Die Ära Adenauer*, Darmstadt 2002; R.G. MOELLER (ed), *West Germany under Construction: Politics, Society, and Culture in the Adenauer Era*, Ann Arbor MI 1997; H.-E. VOLKMAN (ed), *Quellen zur Innenpolitik in der Ära Adenauer 1949-1963. Konstituierung und Konsolidierung der Bundesrepublik*, Darmstadt 2005; W. MAUSBACH, *Zwischen Morgenthau und Marshall. Das wirtschaftspolitische Deutschlandkonzept der USA 1944-1947*, Düsseldorf 1996. Più risalente, ma ancora di grande interesse, è il lavoro di U. CORSINI - K. REGEN (edd),

pena tornare a riconsiderare, prendendoli di petto, alcuni temi rimasti ai margini della discussione storiografica, a partire dal carattere per molti versi epocale che ha connotato il processo di ricostruzione degli ordinamenti politici nell'Europa post-bellica.

Come è noto, gli anni successivi al secondo conflitto mondiale rappresentano qualcosa di più di un semplice «dopoguerra»: la fine – per dirla alla Hobsbawm – di quella sorta di «guerra dei trent'anni» che ha segnato gli esordi del «secolo breve» ha comportato una profonda ridefinizione della geografia politico-istituzionale continentale, conseguenza dell'affermazione di rinnovati modelli di democrazia rappresentativa, di aggiornati indirizzi di politica economica e di nuovi dispositivi di creazione e gestione del consenso². Ci è parso dunque opportuno tornare a interrogare il carattere di svolta tradizionalmente attribuito al processo ricostruttivo, per cogliere gli elementi peculiari di una stagione, quella compresa tra la metà degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, che costituisce uno snodo centrale della più lunga transizione che, avviatasi idealmente nel 1914, si è conclusa nel 1989.

In questo contesto alcuni uomini politici svolsero una funzione di particolare rilievo. Per cogliere l'insieme delle sfide che hanno caratterizzato l'età post-bellica si è scelto di dedicare particolare attenzione ad Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer, figure chiave intorno a cui si sono significativamente coagulati gli indirizzi della nuova stagione politica. Non si è voluto dare forma – è bene sottolinearlo – a uno studio celebrativo orientato a ripercorrere i profili biografici dei due uomini politici; si è tentato piuttosto di aprire un'ampia riflessione su un momento specifico della storia di due paesi – l'Italia e la Germania – impegnati ad affrontare sfide per molti versi simili. Lo dimostra il taglio dei contributi, i quali non si limitano a richiamare le gesta dei due statisti, ma si aprono a

Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia, Bologna 1984.

² Cfr. sul tema G. MICCOLI - G. NEPPI MODONA - P. POMBENI (edd), *La grande cesura*.

considerazioni di ordine più generale legate all'evoluzione del sistema politico europeo occidentale³.

All'indomani della catastrofe il mondo politico fu chiamato non solo a guidare il corso del processo ricostruttivo, ma a tentare di favorire l'edificazione (ormai improcrastinabile) di un ordine europeo che, poggiato su una rinnovata stabilità, fosse in grado di superare – chiudendola – la dolorosa stagione dei nazionalismi e di aprire la via a forme di integrazione politica di carattere sovranazionale. Di qui il titolo del volume, che intende legare l'esperienza di due protagonisti della storia post-bellica al più generale ripensamento della cornice ideologica e strutturale entro cui essa si svolse.

Tentativi di imporre all'ordine europeo un «nuovo inizio» erano stati avanzati anche nel primo dopoguerra, ma erano collassati in seguito all'affermazione dei regimi totalitari e all'involuzione del modello parlamentare. Di quella neppur troppo lontana esperienza, De Gasperi e Adenauer erano stati spettatori partecipi. Si tratta di un elemento di non poco conto, sul quale hanno opportunamente insistito alcuni dei contributi qui raccolti.

Leggere in filigrana le dinamiche che hanno contraddistinto la ricostruzione del secondo dopoguerra comporta, infatti, una riflessione sul peso che l'esperienza per certi versi fallimentare del primo dopoguerra ha proiettato sulle vicende politiche dell'Europa dei tardi anni Quaranta. Da questo punto vista la storiografia sembra aver finora sottostimato la rilevanza che ha avuto per la generazione dei «ricostruttori» l'aver vissuto direttamente gli insuccessi del primo grande progetto di rinascita europea. L'affermazione così netta – e per molti versi sorprendente – conosciuta all'indomani della Seconda guerra mondiale sia dal politico trentino che dallo statista renano è stata infatti possibile anche grazie all'esperienza maturata in

³ Per un esame critico della storiografia che ha riflettuto in chiave comparata su De Gasperi e Adenauer, si veda P. SCOPPOLA, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer: analogie e differenze*, in G.E. RUSCONI - H. WOLLER (edd), *Italia e Germania 1945-2000*, pp. 179-189.

occasione di un'altra catastrofe epocale. Per questo si è inteso dedicare particolare attenzione alle dinamiche di lungo periodo che hanno condizionato le scelte ricostruttive del secondo dopoguerra e le vicende politiche dei suoi principali protagonisti.

La periodizzazione scelta merita qualche precisazione. Quello che va dal 1945 al 1951 è un arco cronologico piuttosto ristretto, in cui le date hanno una precisa valenza simbolica. Il 1945 è una data ovvia: è il momento in cui l'ordine mondiale appariva irrimediabilmente squassato e in cui un preciso modo d'essere dell'Europa sembrava ormai giunto al capolinea, ma è al tempo stesso il frangente in cui il mondo politico internazionale si convince di dover tentare la carta della ricostruzione. Il 1951 è l'anno in cui, col ritorno del PIL europeo ai valori del 1939 e la conclusione del piano Marshall, la fase di ricostruzione economica può dirsi conclusa. Il 1951 peraltro non rappresenta solo il momento dell'uscita dalla miseria; è anche l'anno in cui in vari paesi tramonta quella particolare forma di consenso (fortemente connotata dal punto di vista ideologico) che aveva segnato la fase della stabilizzazione (in Gran Bretagna cade il governo laburista, in Italia si verifica la forte spaccatura interna della DC con le dimissioni di Dossetti). È, ancora, l'anno in cui – con la guerra di Corea sullo sfondo – la Germania esce dal cono d'ombra in cui la politica degli Alleati l'aveva relegata e torna protagonista sulla scena internazionale.

Come tutte le periodizzazioni, la scelta delle date è discutibile e va pertanto colta nella sua funzione essenzialmente simbolica⁴. Né essa va considerata in termini troppo rigidi: è parso che questo breve torno d'anni potesse essere considerato un osservatorio efficace e privilegiato per tratteggiare alcune delle principali dinamiche della transizione post-bellica, ma – come si vedrà dalle campiture cronologiche prese in considerazione

⁴ La suddivisione del corso storico in età, fasi e periodi è sempre oggetto di contese storiografiche; sul problema della periodizzazione dopo il 1945 si veda P. CAPUZZO (ed), *Periodizzazioni del secondo dopoguerra. Interventi di Federico Romero, Giovanni Gozzini, Giovanni Montroni, Fulvio De Giorgi, Giovanna Cigliano, Maria Cristina Ercolessi*, in «Contemporanea», 2, 2006, pp. 317-345.

nei singoli interventi – si è inteso mettere nella giusta evidenza anche gli sviluppi di lungo corso. Per cogliere il carattere paradigmatico degli anni presi in esame, è stato infatti necessario operare costanti rimandi all'età precedente e agli sviluppi successivi del corso storico.

L'intenzione in altre parole, è stata quella di studiare la transizione post-bellica non come una semplice fase di trapasso tra differenti epoche, ma come fenomeno storico in sé. Naturalmente la fase della stabilizzazione della seconda metà degli anni Quaranta vive dei riflessi di una precedente transizione – quella seguita alla Prima guerra mondiale – da molti avvertita come un'esperienza fallimentare⁵. A partire da un confronto con quelle vicende, si è voluto gettare uno sguardo attento alla particolare forma accelerata del tempo storico che sembra caratterizzare i rivolgimenti epocali. Si è riflettuto dunque sulle peculiarità del secondo dopoguerra inteso come «età di transizione» e sui mutamenti di breve e di lungo periodo che esso ha imposto al corso degli eventi. Si è dunque andati in cerca degli indicatori che in ambito politico, economico e sociale sembrano confermare la tesi in base alla quale gli anni che vanno dalla fine del conflitto ai primi Cinquanta non vanno considerati una semplice «cerniera temporale» tra differenti epoche storiche, ma un periodo con caratteristiche peculiari.

Ovviamente questa pubblicazione non intende dare una soluzione univoca e sbrigativa a un tema, quello della paradiigmaticità delle età di passaggio, tanto delicato per la ricerca storica. L'intenzione è piuttosto quella di introdurre nel dibattito storiografico una riflessione di ampio respiro su un'età di transizione di grande rilevanza, riflettendo sugli elementi che la hanno caratterizzata, sui limiti temporali entro cui si è sviluppata, e ancora sugli stadi della sua evoluzione e sugli scenari del suo approdo. Più in generale, nel mettere in luce le differenze determinatesi negli ordinamenti politici della

⁵ Per una definizione del concetto di «stabilizzazione» si rimanda a P. POMBENI, *I nodi della stabilizzazione politica in Italia e Germania (1945-1958)*, in G.E. RUSCONI - H. WOLLER (edd), *Italia e Germania 1945-2000*, pp. 233-258.

transizione in Italia e Germania ci si è chiesti in quale misura gli anni della stabilizzazione post-bellica abbiano concorso alla formazione di un nuovo sistema politico a livello continentale.

Non si tratta, ovviamente, di dispute interpretative di poco conto. Ne va infatti della lettura di buona parte delle vicende storiche del secondo Novecento, per la quale la questione del riallaccio all'esperienza politica della vecchia Europa costituisce un nodo centrale. La dimensione ambigua della storia non ammette di essere ridotta entro schematismi eccessivi, e dunque non si tratta di scegliere semplicemente (e semplicisticamente) tra due orizzonti interpretativi opposti, quello legato all'idea secca della rottura tra un'Europa pre- e post-bellica e quello più sensibile all'individuazione degli elementi di continuità tra le varie fasi storiche. Una questione centrale per la storiografia che si interroga sugli anni cruciali del secondo dopoguerra è senz'altro quella del rapporto tra le «permanenze» e «i nuovi inizi» o, detto altrimenti, della relazione tra gli elementi di continuità e le inevitabili fratture che segnano il corso degli eventi. Riflettere sulle transizioni significa appunto pensare simultaneamente il mutamento e le persistenze, l'avvento di nuovi paradigmi e l'onda lunga del tramonto delle antiche impalcature ideali, il tutto all'interno di un orizzonte in cui i confini non sono mai netti e non è semplice definire il momento nel quale i fenomeni iniziano a trascolorare e a cambiare di stato.

La fine delle esperienze dittatoriali e l'apertura di una nuova stagione politica hanno portato con sé un'esigenza di «concettualizzazione della catastrofe» che, soprattutto per quanto riguarda il caso tedesco, ha condotto alla definizione di suggestivi modelli interpretativi (si pensi alle riflessioni sul naufragio del sistema politico tedesco proposte dagli esiliati Hannah Arendt, Franz Neumann e Ernst Fraenkel⁶). Per l'Italia

⁶ Il riferimento corre ai noti saggi H. ARENDT, *The Origins of Totalitarianism*, New York 1951, trad. it. *Le origini del totalitarismo*, Milano 1967; F. NEUMANN, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism*, New York 1944, trad. it. *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Milano 2007; E. FRAENKEL, *The Dual State*, New York 1941, trad. it. *Il doppio Stato*, Torino 1983.

e la Germania – ma la riflessione può essere estesa all'intero continente – si è trattato senz'altro di un «anno zero», ma ciò non toglie che l'esperienza precedente e la sua rielaborazione abbiano costituito un elemento centrale nel processo di definizione del nuovo assetto politico e ideologico.

Il nuovo inizio non avviene mai su una *tabula rasa*. Come la storiografia ha ampiamente dimostrato, anche nel secondo dopoguerra si è assistito infatti alla ripresa di modelli istituzionali e ideali già conosciuti, i quali sono stati aggiornati e opportunamente rivisti per poter fornire il proprio apporto a un'età impegnata ad affrontare esigenze differenti. Pur rispettandone le evidenti peculiarità, gli interventi qui proposti ragionano dunque sulla riemersione, nel periodo considerato, di alcuni degli snodi irrisolti dei sistemi politici liberali, il cui sviluppo si era brutalmente interrotto con l'avvento dei modelli autoritari.

I contributi che seguono mostrano quanto il periodo della stabilizzazione post-bellica si sia caratterizzato per la compresenza di quelli che potremmo definire «strati di cambiamento» differenti: accanto a inevitabili continuità col passato – si pensi agli apparati burocratici e istituzionali – si segnalano profondi scarti dal punto di vista della costruzione di nuovi modelli politici e di rinnovate costruzioni ideologiche. Accanto all'elaborazione teorica non mancò peraltro la dimensione schiettamente operativa; com'è noto non ci si limitò ad ariose formulazioni teoriche, ma si passò con rapidità alla realizzazione pratica di un progetto democratico di ampio respiro.

In altre parole, nel dopoguerra non nasce solo l'idea di una nuova Europa, ma vengono messi in atto pratiche e tentativi concreti per dare una veste politica nuova al continente. De Gasperi e Adenauer sono da questo punto di vista due figure altamente simboliche, che testimoniano da un lato quanto il governo della transizione post-bellica si sia spinto nella direzione dell'integrazione politica sovranazionale, dall'altro quanto siano stati rilevanti, nella costruzione di questo percorso, gli insegnamenti tratti dalle vicende politiche passate. I due statisti hanno conosciuto diversi ordinamenti istituzionali,

hanno attraversato gli anni bui dell'esplosione dei nazionalismi e proprio grazie a questa esperienza maturata in epoche storiche oltremodo complesse sono stati in grado di interpretare la funzione demiurgica che una così difficile transizione richiedeva, unendo la capacità di offrire una «visione per il futuro» a una esemplare pragmaticità.

Le ricerche dedicate negli ultimi decenni ai due uomini politici hanno permesso di ricostruire con dovizia di particolari l'evoluzione del loro percorso pubblico, ma all'analisi comparata dei due differenti modelli politici e alla riflessione sui rapporti tra la rinascita democratica di Italia e Germania nel più generale contesto europeo è stata dedicata meno attenzione del dovuto. Negli anni non sono certo mancate – in particolare all'indomani della fine della guerra fredda, che del percorso di stabilizzazione post-bellica è stata una delle risultanze più evidenti – le riflessioni sul 1945 come cesura storica rappresentativa di un nuovo inizio (la cosiddetta «Stunde Null»)⁷, ma in questa occasione si è voluto mescolare sensibilità e approcci diversi per tentare di restituire, calandolo entro un orizzonte interpretativo composito, il carattere complesso dei fenomeni di transizione affrontati dai due paesi e l'evoluzione dei paradigmi della moderna organizzazione politica agli esordi della cosiddetta età post-nazionale.

⁷ Una sintesi delle riflessioni condotte di recente sull'argomento è contenuta in G. MICCOLI - G. NEPPI MODONA - P. POMBENI (edd), *La grande cesura*, tra le ricerche tedesche più recenti si vedano U. GERHARDT, *Soziologie der Stunde Null. Zur Gesellschaftskonzeption des amerikanischen Besatzungsregimes in Deutschland 1944-1945/6*, Frankfurt a.M. 2005; R. VON WEIZSÄCKER, *Drei Mal Stunde Null? 1949 - 1969 - 1989*, Berlin 2001; H. BRAUN - U. GERHARDT - E. HOLTSMANN (edd), *Die lange Stunde Null. Gelenkter sozialer Wandel in Westdeutschland nach 1945*, Baden-Baden 2007; U. HERBERT - A. SCHILDT (edd), *Kriegsende in Europa. Vom Beginn des deutschen Machtzerfalls bis zur Stabilisierung der Nachkriegsordnung 1944-1948*, Essen 1998; S. TROEBST, «1945» als europäischer Erinnerungsort?, in K. HAMMERSTEIN (ed), *Aufarbeitung der Diktatur – Diktat der Aufarbeitung? Normierungsprozesse beim Umgang mit diktatorischer Vergangenheit*, Göttingen 2009, pp. 223-232; per una sintesi efficace si rimanda a M. GÖRTEMAKER, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart*, Frankfurt a.M. 1999, pp. 198-249.

Una prima questione su cui si è voluto posare l'attenzione riguarda il peso che il passato ha proiettato sul clima politico, sociale ed economico degli anni della ricostruzione. Il fatto che il regime liberale italiano e l'esperimento repubblicano-democratico tedesco avessero aperto la via all'autoritarismo lasciò evidenti tracce nel dibattito politico e costituzionale del secondo dopoguerra. Negli anni della ricostruzione il pensiero corse inevitabilmente alla crisi dei sistemi politici del primo dopoguerra, con il risultato che, di fronte alla debolezza delle tradizionali formazioni politiche, la «via liberale» fu ripresa e rilanciata proprio da partiti non liberali. Nell'andare in cerca di una ricetta funzionale alla trasformazione sociale furono passate in rassegna le esperienze pre-totalitarie, le quali valsero come monito utile a evitare gli errori del primo dopoguerra e – in taluni casi – come strumento di legittimazione di nuovi disegni politici.

Uno spunto interessante è costituito dalla comparazione tra le differenti strutture argomentative attorno a cui nel secondo dopoguerra si è andato costruendo il discorso pubblico in Germania e in Italia. Se nel nostro paese il dibattito ruotò intorno all'esperienza resistenziale, favorendo così l'affermazione di una lettura di carattere parentetico del ventennio fascista, in Germania la riflessione sul passato weimariano (nel cui orizzonte si erano formati molti protagonisti della rinascita democratica post-bellica) divenne un'importante risorsa nella lotta per la legittimazione politica. In generale può dirsi che la memoria del primo dopoguerra fu inequivocabilmente influenzata dagli esiti che quel tentativo di risistemazione degli assetti politici ebbe nel lungo periodo. Dal ripensamento del triennio 1919-1921 come simbolo del fallimento del liberalismo italiano al richiamo a Weimar come fiammata luminosa di un disegno politico destinato al naufragio, dal dibattito sulla ripresa dei precedenti orizzonti istituzionali fino alla riflessione sul modello negativo rappresentato dal processo di pace di Versailles, il primo dopoguerra proiettò le proprie ombre sugli anni della ricostruzione seguita alla fine del secondo conflitto.

Una riflessione sulle principali dinamiche che hanno segnato la transizione post-bellica non può non tenere conto della

centralità che l'elemento economico è andato progressivamente assumendo in quel frangente storico. Si è inteso così porre l'attenzione sui processi che, con particolare riguardo a Italia e Germania, hanno favorito la stabilizzazione monetaria, preparato la ripresa economica e dettato la rotta alla definizione delle politiche sociali. È stata l'occasione per sottoporre al vaglio alcuni clichés storiografici, per ricostruire i contorni delle politiche economiche dei due paesi e, ancora, per tornare a riflettere sui modelli teorici che – dal keynesismo all'ordoliberalismo – proposero all'indomani della guerra differenti forme di articolazione dei rapporti tra società e mercato.

Uno spazio di rilievo è stato naturalmente riservato al processo di riorientamento ideologico che ha caratterizzato la rinascita democratica. L'affermazione di due macroideologie in concorrenza (una centrata sul principio della libertà personale, l'altra sulla funzione attiva dello Stato in ambito sociale) ha segnato profondamente lo spettro ideologico dell'Europa della ricostruzione, e si è dunque scelto di ripercorrere i profili ideali (e ideazionali, secondo la lettura proposta da Michael Freedon) dei principali modelli politici europei, all'interno dei quali si è sviluppato un aperto confronto intorno ai rapporti tra libertà, uguaglianza e ordine democratico. Il tema è assai vasto e si è pertanto deciso di metterne in evidenza solo alcuni aspetti. In particolare, è sembrato utile riflettere sui contorni ideologici del processo di «internazionalizzazione» del New Deal americano, sull'evoluzione della parabola dottrinale del marxismo e del socialismo europei, e ancora sui contorni assunti in Francia, Italia e Germania dal progetto politico democristiano, una sorta di idealtipo la cui definizione teorica è stata ripercorsa anche attraverso l'esame dell'evoluzione del bagaglio teorico e argomentativo di De Gasperi.

Un ruolo centrale nello sviluppo dello scenario ideologico del dopoguerra è stato svolto senz'altro dai partiti politici, che proprio in quegli anni hanno mutato pelle e, da formazioni borghesi di rappresentanza individuale, si sono trasformati in uno strumento di integrazione di massa. Superate d'un tratto le polemiche che tra le due guerre avevano segnato la stagione dell'antiparlamentarismo, si è affermato un modello di partito

a forte base sociale e, di conseguenza, ha preso forma un compattamento dell'orizzonte politico entro rinnovate strutture partitiche. L'affermazione della cosiddetta «democrazia dei partiti» e la progressiva stabilizzazione dei sistemi politici meritano di essere indagate una volta di più. Si è scelto di farlo a partire dalla cristallizzazione concettuale che ha segnato lo sviluppo del mondo continentale, ossia dal modello del «catch all party» tematizzato negli anni Sessanta da Kirchheimer.

Muovendo da una riflessione sulle esperienze del trentennio precedente, si è ripercorsa così l'evoluzione conosciuta dal modello partitico tradizionale, che ha visto dilatarsi il proprio peso nelle sfere economica e sociale e si è progressivamente avviato a sperimentare nuove forme di socializzazione politica e di reclutamento. Pur entro una cornice rinnovata, negli anni della ricostruzione l'elemento personale ha continuato comunque a giocare un ruolo di primo piano nella dinamica politica. Accanto a una riflessione sul ruolo assunto dai partiti all'interno del rinnovato sistema politico si sono valutate, proprio a partire dal caso di De Gasperi e di Adenauer, le forme di interazione tra i tradizionali modelli di esercizio della *leadership* politica e le rinnovate strutture di partito.

Il rinnovamento degli indirizzi politici, così come ogni progetto di rilancio della vita politica ed economica, poggia infatti sulle gambe degli uomini. Nel caso dell'Italia e della Germania del secondo dopoguerra questo elemento appare con evidenza paradigmatica, come conferma il frequente ricorso da parte della storiografia a una periodizzazione che a questo elemento personale fa esplicito richiamo. Espressioni come «età degasperiana» e «era Adenauer» sono, a tutti gli effetti, qualcosa di più di un semplice espediente retorico-narrativo.

Il convegno internazionale in occasione del quale ha preso forma il progetto di pubblicazione di questo volume si è tenuto presso l'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler dall'11 al 14 novembre 2009. Nel dare alle stampe il volume desidero ringraziare coloro che a vario titolo hanno contribuito dapprima alla buona riuscita del convegno, quindi

alla pubblicazione del presente lavoro. All'organizzazione delle giornate di studio e alla supervisione scientifica dell'iniziativa ha contribuito con la consueta vivace generosità Paolo Pombeni, senza il cui contributo l'architettura generale del convegno avrebbe avuto una struttura senz'altro meno efficace. A Gian Enrico Rusconi, al tempo direttore dell'Istituto storico italo-germanico, va la riconoscenza per aver sostenuto con convinzione l'iniziativa, consentendole di assumere un respiro internazionale. Agli studiosi convenuti va il ringraziamento per aver partecipato con impegno ed entusiasmo alla discussione, che in numerose occasioni ha visto un coinvolgimento niente affatto rituale. Un ringraziamento altrettanto sentito va da ultimo al personale di segreteria dell'Isig e al gruppo di lavoro del Servizio Editoria della Fondazione Bruno Kessler, per la professionalità e la cortesia mostrate nell'organizzazione delle giornate di studio e nei lavori di allestimento del volume.